

ramente da pari sua. Alla seconda arrisero più propizie le sorti, e molti increduli si ricredettero: si vide ancora in questa Norma seducente la prima Desdemona, e le mani e i bastoncelli batterono a furore, le voci intronarono, sventolarono pure i fazzoletti dalle logge, ma con perfezione, e miglioramento d'industria fatto bandiera de' fazzoletti e bastoni, lungamente s'agitò quella nuova maniera d'insegne per la stretta e calcata platea, e le si gittaron sul palco fiori e ghirlande. Quest'è che la *Malibran* cantò con maggior energia, e certo con le maggiori squisitezze dell'arte e la potenza di tutto il suo vario talento, un canto ben caro e soave a' nostri orecchi, la famosa cavatina di cui anche le convenne ripetere la cabaletta *Ah bello a me ritorna!* con pari fortuna ella colse tutti i più bei punti del dramma e tutte ne fece conoscere le varie bellezze della poesia e della musica, onde ripeté pure in tal sera con veramente eroica compiacenza tutto quanto è lungo e largo il gran duetto: *In mia mano alfin tu sei*, e dico eroica, poichè non tutti i polmoni saprebbero reggere a sì immane fatica. E per mostrarvi com'ella cantasse, basti che un solo professore dell'arte, quasi trasognato, contò egli medesimo una scala di ventiquattro note tutte in un fiato, e ciò vi scrivo perchè il facciate sapere al-